



Michael Ondaatje

“Capri, Oplonti e la Napoli di sotto vorrei ambientare qui un romanzo”

Michael Ondaatje chiuderà domani le “Conversazioni”

ILARIA URBANI

AL TRAMONTO alle “Conversazioni di Capri” in piazzetta Tragara Claudio Magris parlerà di quanto sia più difficile, certe volte, essere sul carro dei vincitori, tirando in ballo il duca di Wellington che sconfisse Napoleone, Elias Canetti e la caduta del Terzo Reich, l'Iliade e molto altro ancora. Domani in scena ci sarà Michael Ondaatje. Lo scrittore singalese naturalizzato canadese, vincitore del Booker Prize nel 1992 con il romanzo “Il paziente inglese”, dal quale Anthony Minghella ha tratto il film Oscar con Ralph Fiennes e Juliette Binoche, chiuderà l'ottava edizione degli incontri letterari capresi ideati da Antonio Monda e Davide Azzolini. Quest'anno il tema affrontato

Lo scrittore: “Da sempre affascinato dalla figura di Nerone”. Oggi tocca a Magris

è, appunto, quello dei vincitori e vinti.

Mister Ondaatje, a Napoli c'è una grossa presenza di immigrati singalesi: vivono in condizioni difficili e fanno lavori faticosi. Lei da bambino ha compiuto lo stesso viaggio verso l'Inghilterra negli anni '50 che le ha ispirato il suo ultimo romanzo “L'ora prima dell'alba”. Lei si è sentito un vinto o un vincitore?

«L'inizio è stato molto duro.

Avevo undici anni, ho affrontato il viaggio da solo: tre settimane in nave. Sono arrivato in Inghilterra e ho abbracciato i miei genitori. Poi sono andato a scuola dove ho trovato un clima culturale molto diverso da quello dello Sri Lanka. Nel mio paese c'era un'atmosfera meno rigida, mentre in Inghilterra s'indossava la divisa in classe, mi sono sentito spesso un estraneo. È stato difficile adattarsi».

Diversi autori da Goethe a Leopardi si sono trasferiti o hanno viaggiato a lungo tra Napoli e dintorni. Farebbe lo stesso?

«Per ora ho scelto di rimanere qui almeno una settimana. Non vedo l'ora di visitare l'abitazione di Curzio Malaparte a Capri, ho amato molto i suoi libri “Lapelle” e “Kaputt”, poi andrò a fare il percorso della Napoli sotterranea. Proseguirò il mio viaggio agli scavi di Oplonti alla villa di Poppea.



Claudio Magris

Nerone, capace di uccidere la madre proprio qui vicino, mi ha sempre incuriosito».

E dopo “Il paziente inglese” ambienterebbe un altro romanzo in Italia, magari al Sud?

«Perché no, durante la stesura del libro ho visitato a lungo la Toscana per vivere i luoghi che stavo raccontando. Per ambientare un romanzo a Napoli dovrei fare lo stesso per conoscere bene la città, i suoi ritmi, le sue atmosfere».

re».

“Il paziente inglese” è stato un successo mondiale che deve molto anche all'adattamento cinematografico. Scriverebbe in prima persona per il cinema?

«In passato ho realizzato dei documentari, ma sono sicuro che difficilmente scriverei per il cinema. La produzione di un film richiede molta fatica, e lascia poca autonomia. A me piace molto scrivere nella quiete, da solo, nel cinema è tutto troppo frenetico e l'industria cinematografica ha meccanismi tortuosi. Ma amo molto il cinema, soprattutto quello italiano, da De Sica ad Antonioni, ma anche il più recente film per la tv “La meglio gioventù” che mi ha molto impressionato: un'opera davvero meravigliosa».

Oltre a Curzio Malaparte, quali autori italiani hanno influenzato la sua scrittura?

«Ho letto molto Moravia, ma direi che su tutti c'è Italo Calvino. Ho letto la sua intera produzione letteraria».

Ondaatje, ha scritto un'autobiografia immaginando di essere Billy the Kid, il famoso fuorilegge del Far West. Lui è stato un perdente o un vinto?

«Da bambino in Sri Lanka ho letto molti fumetti su Billy the Kid, ho deciso di fare quel libro mentre stavo tentando di scrivere una sorta di western: adoro i film di questo genere. Ma ho trovato molta difficoltà proprio a definire i personaggi e a dividerli tra buoni e cattivi, tra vincitori e vinti: il confine non è mai semplice da stabilire».